

L'abbandono delle differenziali portò l'handicap dentro le scuole

Solo nel 1977 una legge abolì la barriera tra "normali" e "minorati"
Oggi un volume racconta il difficile cambiamento di mentalità

MARIA CRISTINA CARRATÙ

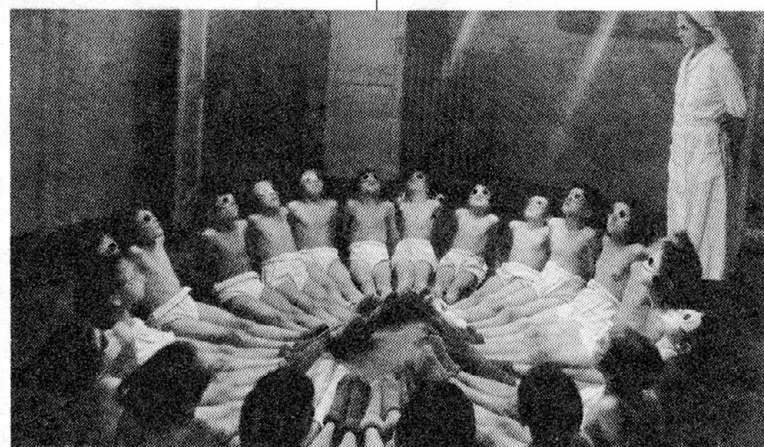
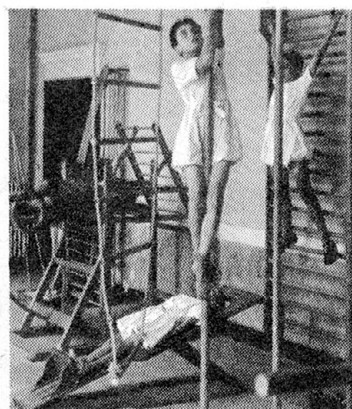
Sono passati quarant'anni, ma era comunque già il 1977, quando la scuola italiana ha messo fine ad una delle più odiose pratiche discriminatorie della storia nazionale, quella della "scuola a parte" per gli "handicappati" (come li definiva ancora negli anni '70 una campagna Pubblicità e progresso), cioè i ragazzi portatori abilità "diverse" altrimenti detti "minorati", "ritardati", "anormali", "deficienti", "ineducabili", "disadattati", e via disprezzando. C'erano voluti trent'anni prima che le leggi della Repubblica si adeguassero ai risultati della ricerca pedagogica e scientifica (prima con Romagnoli, Nicolodi, Montessori, poi con Antonione Casali, solo per citare alcuni "benemeriti"), alla sensibilità diffusa, e soprattutto alla Costituzione, che aveva parlato di scuola «aperta a tutti» (articolo 34). È l'agosto del '77, quando la legge 517 fa finalmente fuori l'idea di una diversità biologico-funzionale del disabile, all'origine dei percorsi didattici separati che avevano formato generazioni di alunni a sentirsi, a seconda, futuri cittadini di serie A e B (o C). E dall'anno scolastico '77-'78 introduce il principio dell'integrazione "universale" in una scuola davvero egualitaria e democratica, con l'abolizione delle classi differenziali e l'arrivo di una nuova figura professionale: l'insegnante di sostegno. Un evento storico, celebrato dall'Indire (l'Istituto nazionale di documentazione innovazione e ricerca educativa del Miur, con sede a Firenze) e dall'Ufficio scolastico regionale con la pubblicazione di *Nessuno escluso. Il lungo viaggio dell'inclusione nella scuola italiana* (Apice Libri),



LE IMMAGINI

Sopra una lezione all'aperto della elementare Gaetano Negri per motulesi a Milano; in alto la ginnastica in palestra nella stessa scuole. A destra sempre a Milano la scuola Umberto di Savoia per "alunne gracili" (dal libro "Nessuno escluso")

piccolo ma esauriente compendio curato da esperti del settore, e con un ricco apparato di immagini, del "prima" e del "dopo" la legge 517. A partire dalla "dimenticanza" dello Stato unitario, che non prevede alcun diritto all'istruzione dei ragazzi con difficoltà, di fatto delegandone la presa in carico (e la segregazione) agli istituti religiosi; fino alla Riforma Gentile del 1923, seguita dal Regio Decreto del '28, con cui lo Stato si assume il compito dell'«educazione speciale», introducendo classi differenziali nelle scuole "normali" per alunni con lievi ritardi, e scuole "speciali" per sordi, ciechi,



anormali psichici, motulesi, separati così dal resto dei coetanei e spesso (quando "internati") anche dalle loro famiglie. Scuole dove poi finiranno anche ragazzi con problemi di condotta, disagi familiari, e immigrati dal sud Italia, con l'unica colpa di essere percepiti come "diversi" per comportamento, aspetto fisico, modo di esprimersi. Solo alla fine degli anni '60 l'evoluzione sociale e politica costringerà «dal basso» il legislatore ad adattarsi ai tempi cambiati. La ricerca medica e pedagogica ha messo in luce i danni di una formazione scolastica ghezzata, non solo

per chi viene «separato», ma anche per i ragazzi "normali", che diventano adulti senza mai confrontarsi con coetanei "diversi". Il '68 è nell'aria, la contestazione sta per esplodere, a Barbiana è in corso la rivoluzione didattica di don Milani, e in tutto il paese migliaia di famiglie cominciano a inserire extra lege i figli disabili nelle scuole "normali" (sostenuti, nel '72, da una sentenza della Corte Costituzionale). È l'ora che lo Stato ne prenda atto: la prima

(incompleta) apertura all'«integrazione» è del 1971, nel '75 la legge 970 introduce l'insegnante di sostegno, finché nel '77 la 517 catapultò l'Italia nel futuro abolendo le classi differenziali, e dettagliando le modalità di una effettiva integrazione scolastica dei disabili (formazione degli insegnanti, servizi psico-pedagogici, metodi didattici mirati, nuove tecnologie, abbattimento delle barriere architettoniche). Aprendo così la strada alla nuova sfida dell'integrazione, quella dei (cosiddetti) "diversi" di oggi: gli immigrati.